



Edizioni Rinnovamento nello Spirito Santo

Il seguente capitolo è un estratto del libro
a scopo promozionale

Copyright © Odos Servizi S.c.p.l.

*Tutti i diritti riservati
Riproduzione vietata*

3. Che significa credere o avere la fede?

Quale atteggiamento assumere di fronte alla rivelazione del mistero di Dio che, pur essendo uno solo, lo è in tre Persone uguali e distinte?

La risposta è legata alla certezza che Dio esiste; e se esiste, essendo egli infinitamente perfetto nell'Essere, nella Bontà e nella Verità, non può mentire; non sarebbe Dio! Per cui, se rivela qualcosa, non potendo che dirci la Verità, noi abbiamo il dovere di accoglierla anche se essa è un mistero insondabile per la nostra intelligenza. Cioè: *dobbiamo credergli sulla parola.*

È il caso del mistero trinitario, o di Dio Uno in tre Persone uguali e distinte; il mistero centrale della nostra fede che distingue il cristianesimo da ogni altra religione, e per il quale non è cristiano chi non crede in esso.

Di questa verità noi comprendiamo il significato dei termini che la esprimono, ma non comprendiamo *come* Dio possa essere Uno e Trino, o come avvenga che Dio-Amore generi il Figlio donandosi a lui nella totalità del suo Essere; che entrambi abbiano lo stesso Essere o la stessa identica numerica natura e siano, intanto, Persone realmente distinte tra loro, sebbene nessuno di essi abbia qualcosa che l'altro non possieda e che li distingua, se non la loro relazione di Padre e di Figlio.

Ci è, pure, inspiegabile come il loro Amore – o l'Amore per cui il Padre si dona al Figlio generandolo, e il Figlio si dona

al Padre vivendo per lui o obbedendogli – costituisca una terza Persona, lo Spirito Santo, che ha la loro stessa pienezza di Amore o lo stesso loro Essere o la loro stessa identica e numerica natura; che è Dio come loro, una Persona distinta da loro, che li fa essere un solo Dio in tre Persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

È una verità che trascende ogni capacità della nostra intelligenza che, per quanto grande, è sempre immensamente piccola di fronte all'Essere infinito di Dio. A noi spetta credere in questo – come in altri misteri rivelati – perché Dio, essendo la Verità, non si può ingannare e non ci può ingannare, ed essendo la Bontà, o il Santo, non ci vuole ingannare.

Non possiamo pretendere di fare con lui ciò che gli scienziati fanno con il mondo materiale di cui, con i loro esperimenti, riescono a comprendere sempre più la struttura, tanto da poter attendere con fiducia il giorno in cui forse ce ne daranno una piena spiegazione.

Il mondo di Dio è spirituale, invisibile, infinito e non soggetto a sperimentazioni fisiche.

Bisogna “credere” nel mistero rivelato:

- che il Padre e il Figlio sono due persone

uguali e distinte;

- che lo Spirito Santo è distinto da entrambi

e li fa essere un solo Dio

■ *Sul Padre e sul Figlio:*

sappiamo dalla rivelazione che Dio, infinitamente intelligente, può avere e ha di sé una conoscenza piena; che, essendo Carità infinita, può donarsi e si dona infinitamente e

nella totalità del suo essere, anche se non possiamo comprendere *come avvenga* che la conoscenza che Dio ha di sé, – o il suo Verbo –, sia una Persona realmente distinta dal Padre, o che questi, conoscendosi, lo abbia generato e lo generi donandogli, da sempre, tutto se stesso.

Nel Vangelo di san Giovanni leggiamo: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste. [...] E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* (Gv 1, 1-3.14a); parole che affermano chiaramente l'esistenza eterna del Verbo – che è Dio come il Padre, distinto da lui e con lui creatore del mondo – che, nella pienezza dei tempi, si è incarnato.

E leggiamo pure che *egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose* (Col 1, 15-16a); che egli è nel Padre e il Padre è in lui (cf Gv 10, 38; 14, 11); che con il Padre sono una cosa sola (cf Gv 10, 30), per cui, vedendo o conoscendo il Verbo incarnato, Gesù, in lui possiamo vedere o conoscere il Padre (cf Gv 14, 8-11). Perciò, Gesù disse: *«Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo»* (Mt 11, 27).

La rivelazione ci dice, quindi, che Padre e Figlio sono due persone realmente distinte pur avendo lo stesso Essere, la stessa Carità, pur essendo una cosa sola o un solo Dio. Perciò, data la loro distinzione, Gesù, *parlando del Padre*, diceva che il Padre lo aveva mandato nel mondo perché lo salvasse (cf Gv 3, 16-17; 5, 33-34); *parlando di sé*, diceva di essere stato mandato dal Padre, e che, compiuta la sua missione, sarebbe tornato a lui (cf Gv 16, 37-38); e, *parlando*

dello Spirito Santo, diceva che Padre e Figlio lo avrebbero mandato e che ce lo avrebbero donato affinché la salvezza potesse raggiungerci individualmente (cf Gv 16, 25-26).

■ *Sullo Spirito Santo:*

leggiamo che è chiamato Spirito del Padre e Spirito del Figlio (cf Rm 8, 9), perché è l'Amore del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre; è il dono che si fanno l'un l'altro di sé e che li fa essere un solo Dio.

Di questo suo potere unificante è segno, piccolo e sbiadito, l'amore umano che, nonostante i nostri egoismi, ci fa essere e sentire una cosa sola con coloro che amiamo. Ma la carità, in Dio, è infinitamente più perfetta del nostro amore, e il dono che Padre e Figlio si fanno è totale, senza limiti e senza riserve; perciò la loro unità è così perfetta da farli essere un solo Dio.

Siamo ancora una volta innanzi a un mistero per noi insondabile.

È noto ciò che si racconta di sant'Agostino. Un giorno, egli si trovava sulla spiaggia a riflettere sul mistero di Dio, Uno e Trino. Vide allora un bambino intento a portare dell'acqua un po' alla volta e a versarla in una buca fatta nella sabbia. Agostino, quindi, gli chiese cosa stesse facendo, e il piccolo rispose che voleva mettere tutto il mare nella sua buca. Gli fece allora osservare che la buca era troppo piccola per contenere tutto il mare; e il bambino gli rispose: «E tu come puoi pretendere di capire o di racchiudere nella tua piccola mente chi è Infinito?».

Tuttavia, se è vero che, soltanto con la nostra intelligenza, possiamo conoscere ben poco di Dio, è altrettanto vero che, poiché egli ci ha voluti intelligenti, capaci di conoscere e di amare, partecipi della sua vita come suoi figli, mostra di voler avere con noi un dialogo fatto non di sole parole, ma an-

che di doni. Quel dialogo che costituisce la vita stessa della Trinità e che nutre il rapporto di amore tra Padre e Figlio, egli vuole estenderlo anche a noi. E lo ha iniziato quando ci ha fatto dono di ciò che siamo e abbiamo; più ancora quando, nel battesimo, ci ha fatto dono di sé e noi gli abbiamo fatto dono di noi stessi – se la nostra fede è stata sincera e continua ad esserlo –; un dono che ci ha impegnati e ci impegna a vivere per lui.

Che significa credere in Dio, Uno e Trino?

Credere non significa avere su Dio delle convinzioni che siano il frutto di una ricerca razionale su argomenti religiosi, anche se essa può disporre l'animo a credere alla rivelazione.

Non significa neppure conoscere ciò che Dio ci ha rivelato. Tanti, malgrado ne abbiano conoscenza, non credono. La fede, infatti, va ben oltre la semplice conoscenza.

■ Credere, per il cristiano, significa anzitutto accogliere la rivelazione che Dio ci ha fatto di sé e del suo amore per noi, manifestato specialmente con l'incarnazione, la passione, la morte e la risurrezione del Figlio; ma significa, pure, voler corrispondere all'amore di Dio e, quindi, volerlo amare con tutto ciò che ci ha dato, cuore, mente e forze, e voler vivere per lui.

■ Questa fede è dono di Dio e frutto della nostra cooperazione:

• è il dono che Dio ci ha fatto, in germe, nel battesimo e che egli vuole fare a tutti, perché senza la fede in Cristo non c'è salvezza. Scrisse, infatti, san Paolo: *Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.*

Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti (1 Tm 2, 4-6a). E che Gesù sia l'unico mediatore lo affermò egli stesso quando disse: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui [mandato dal Padre perché si offrisse come vittima di espiazione dei nostri peccati] non è condannato [quindi è salvato]; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome [nell'amore] dell'unigenito Figlio di Dio» (Gv 3, 16-18).

Gesù, quindi, è il Mediatore e il Salvatore di tutti, e senza la fede non c'è salvezza. Ma non tutti hanno avuto e hanno modo di conoscerlo e di credere in lui; ciò non significa che essi siano condannati alla morte eterna! *La condanna è legata solo al rifiuto dato consapevolmente e responsabilmente a Cristo e al suo Vangelo.* Dio salva coloro che, pur senza conoscerlo, hanno una *fede implicita*, cioè coloro che, docili a lui, ne osservano il precetto “non fare il male e fa il bene”. Una docilità che è segno di un cuore disponibile a credere in Cristo, se avesse modo di conoscerlo. Inoltre:

- è un dono che va alimentato con l'azione congiunta di Dio e dell'uomo.
- È necessaria l'azione dello Spirito Santo che, illuminando la mente di chi ascolta, prega e medita sulla Parola, lo aiuti a credere e, quindi, ad accogliere nella propria vita Cristo e a voler vivere come lui, *Parola incarnata* ed espressa dalla sua persona, dal suo modo di essere, di vivere e di operare, dalla sua predicazione, dai suoi gesti e dai suoi miracoli; *Parola tramandata nella Sacra Scrittura e nella Tradizione della*

Chiesa, e da essa annunciata con costanza e fedeltà; *Parola che “va confessata con la bocca, creduta col cuore”* (cf Rm 10, 9-10), e poi *vissuta*, se vogliamo che essa eserciti tutta la sua efficacia e renda la nostra vita simile a quella di Cristo.

- *Ma è necessaria pure la nostra cooperazione*, cioè: che ci si renda disponibili all'azione dello Spirito, si rifletta sulla parola di Dio, si cerchi di capirne il significato e ciò che egli vuol dire a ognuno personalmente; si accolga la volontà di Dio obbedendogli e, affinché si obbedisca, si cerchi di conoscere cosa ce lo può impedire e come vincere quanto le si oppone.

Solo allora la fede potrà essere vera, potrà essere vissuta e potrà trasformarci; altrimenti, si corre il rischio di vanificarla e di perderla.

Per un cristiano, allora:

■ *credere significa conoscere e accogliere Cristo, parola di Dio, e impegnarsi a vivere come lui*. Cioè:

- *credere significa accogliere la verità che Dio ci ha amato talmente tanto che, per averci suoi figli, ha dato suo Figlio e che questi, l'Immortale, per averci suoi fratelli, si è spogliato di tanti suoi attributi divini, ha assunto la nostra condizione di servo, è divenuto in tutto simile a noi e, presa la nostra carne mortale, si è assoggettato alla fatica, al dolore e alla spaventosa morte di croce. Chi crede veramente non può fermarsi alla sola ammirazione e dire con stupore: *Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!* (1 Gv 3, 1a); ma deve voler rispondere all'amore di Dio amandolo come Cristo e, quindi, con un amore obbediente e filiale. E allora:*

- *credere significa voler prendere Gesù come maestro e modello di vita*, accogliendone gli insegnamenti e impegnandosi a vivere come lui. Per cui ancora:

- *credere significa prendere come regola di comportamento la fede vissuta nella carità*, rendendoci disponibili a condividere con gli altri ciò che siamo e abbiamo, pronti ad accoglierne anche le conseguenze: le rinunce, i sacrifici e il morire a noi stessi, per poter amare e servire Dio amandolo e servendolo nei suoi figli.

Non per nulla Gesù disse: *«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri»* (Gv 13, 35); e san Giovanni: *In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità* (1 Gv 3, 16-18).

La nostra fede, allora, sarà vera e più o meno grande a seconda di quanto ameremo. Ma poiché sappiamo di essere deboli, istintivamente inclini a occuparci solo o prevalentemente di noi e, quindi, incapaci di vivere con coerenza secondo la fede, per questo dobbiamo appoggiarci a Dio che può e vuole aiutarci. E, allora:

- *credere, avere fede in Dio significa pure riporre la nostra fiducia in lui*, che ci è vicino e ci ha dato il suo Spirito affinché ci aiuti a vivere secondo la fede, ad amare come Cristo, e a fare in modo che Cristo “abiti” in noi (cf Ef 3, 16-19) e sia il “Signore della nostra vita”.

Per incoraggiarci, san Paolo scrisse: *Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli,*

che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme con lui? [...] Chi ci separerà dall'amore di Cristo? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati (Rm 8, 31-32.35a.37).

La nostra fiducia ha, quindi, una roccia su cui poggiare: la certezza che Dio, presente in noi, ci vuole aiutare e vuole essere la nostra forza; qualunque cosa ci chieda o ci accada, dobbiamo affidarci a lui e fidarci di lui, come i piccoli fanno con la loro mamma, e più ancora.

Perché dobbiamo credere e, poi, vivere di conseguenza?

Il cristiano crede nella rivelazione perché Dio, Verità assoluta, ci ha parlato mediante Cristo, e noi dobbiamo credergli.

■ *Dobbiamo credergli perché Cristo è colui che Dio ha promesso, colui di cui parlano le Scritture. Egli, essendo la parola di Dio fatta carne ed essendo Dio come il Padre, non ci ha detto le parole di Dio come tutti i profeti (cf Mt 5, 17; 11, 2-6: Lc 24, 25-27.44-47), ma ce le ha dette parlandoci da Dio.*

■ *Dobbiamo credergli, quindi, non per il motivo addotto da Nicodemo, il fariseo, quando disse a Gesù: «Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui» (Gv 3, 2b) – questo vale per tutti i profeti –, ma perché i miracoli che egli compiva confermavano ciò che diceva di sé: egli era il Figlio di Dio, Dio come il Padre e una cosa sola con lui e, mediante lui, Uomo, Dio stesso parlava agli uomini. Solo Dio creatore, infatti, può con la sola parola ridonare la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, può far camminare gli storpi, risanare i lebbrosi e i malati di ogni genere,*

risuscitare i morti anche in disfacimento, come Lazzaro di Betania, ecc.

■ *Dobbiamo credergli, soprattutto, perché egli è risorto e, risorgendo e ridandosi la vita – la vita immortale –, ci ha fornito la prova suprema della sua Divinità. Solo Dio, infatti, Signore della vita e della morte, può ridare la vita a chi è morto e può ridarla a sé; per cui se la sua morte in croce fu la conferma che egli era veramente Uomo, la sua risurrezione provò in modo inconfutabile che egli era anche veramente Dio.*

Ebbene, poiché la morte e la risurrezione di Gesù furono il momento centrale della sua vita terrena, egli volle che i discepoli ne avessero la piena certezza affinché, annunciandolo, ne potessero essere testimoni credibili. Perciò, per prepararli a un evento che li avrebbe sconvolti:

- *preannunciò loro più volte la sua morte, accompagnando questo annuncio a un altro ancora più sconvolgente: la sua risurrezione (cf Mt 16, 21; 17, 22-23; 20, 17-19); lo volle perché, vedendolo risorto dopo quella immane tragedia, i discepoli potessero superare lo scandalo della croce, riconoscervi il mistero dell'amore di Dio che salva per una via umanamente impensabile, credere in lui e nel suo messaggio, e rendergliene testimonianza.*

Preannunciando la sua morte, disse loro che vi andava incontro liberamente e per amore; ma disse anche che il terzo giorno, adempiendo a quanto era scritto nelle Scritture, egli avrebbe vinto la morte ridandosi la vita; una vita non più soggetta alla morte, ma la vita gloriosa del Verbo eterno. Perciò disse: «*Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo*» (Gv 10, 17-18a); e nella preghiera sacerdotale rivolta al Padre chiarì quale vita avrebbe ripreso:

«Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che tu mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. [...] Quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo» (Gv 17, 4-5.24b).

Il terzo giorno, infatti, risuscitò (cf Lc 24, 13 s; Gv 20, 19 s; 21, 1 ss; At 1, 1 ss), ridando vita al suo corpo straziato e morto in croce, colpito al cuore da una lancia, coperto con cento libbre di mirra e di aloe sufficienti da sole a soffocarlo, avvolto in un lenzuolo, deposto sulla pietra e rinchiuso nel sepolcro per tre giorni. Risuscitando, riprese il suo stesso corpo, ma spiritualizzato – come poterono constatare i discepoli vedendolo entrare e uscire dal cenacolo a porte chiuse – e con la gloria del Verbo eterno, manifestata pienamente nella sua ascensione al cielo.

• *Volle che i discepoli ne fossero assolutamente certi, perciò prima di ascendere in cielo e sedere alla destra del Padre, egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio (At 1, 3). Difatti, essi, durante questa prolungata esperienza, non solo videro e ascoltarono Gesù, ma mangiarono e bevvero con lui (cf At 10, 41; Gv 21, 12-15); ebbero, cioè, modo di constatare la realtà della sua risurrezione e di superare l'atteggiamento di incredulità che li aveva dominati il mattino di Pasqua, quando si erano rifiutati di credere alle donne che, dopo aver visto realmente Gesù risorto, su suo mandato, erano andate a darne loro l'annuncio. Le avevano giudicate illuse, visionarie e non credibili. Perciò, la sera di quello stesso giorno, apparendo anche ad essi, Gesù li rimproverò per la durezza del loro cuore e per la loro incredulità (cf Mc 16, 14), giacché continuavano a non credere, o per lo meno a dubitare, sebbene ne vedessero il corpo che ben conoscevano, con in più le mani e i piedi*

segnati dai chiodi. La loro mente, annerita dalla paura, faceva temere loro di vedere solo un fantasma. Cominciarono a crederlo vivo, risorto e con il suo stesso corpo solo quando, invitati da Gesù, toccarono la sua carne e ne constatarono la realtà. Tuttavia, osserva l'Evangelista, per la gioia dubitavano ancora, quasi pensassero che era tutto troppo bello perché fosse vero. Per eliminare ogni dubbio, Gesù chiese loro qualcosa da mangiare; gli offrirono una porzione di pesce arrostito che prese e mangiò dinanzi a loro (cf Lc 24, 36-42). Solo allora ebbero la certezza di vedere non un fantasma ma Gesù in carne ed ossa, giacché i fantasmi potrebbero fingere di mangiare, ma certo non mangiare e ingoiare cibi solidi!

Una certezza che si rafforzò sempre più con il passare dei giorni e delle esperienze che precedettero la sua "partenza" definitiva con l'ascensione al cielo (cf At 1, 2-11; Gv 20, 26-29; 21, 1 ss).

Il cristiano crede nella risurrezione di Gesù perché gli apostoli ne furono testimoni credibili

■ *Che lo potessero essere ne fa fede il fatto che essi conoscevano molto bene Gesù e il suo operato, essendo stati con lui ovunque per tutti i tre anni della sua vita apostolica, a partire dal battesimo del Battista sino alla sua ascensione; furono testimoni oculari e auricolari dei suoi insegnamenti, dei suoi miracoli, della sua morte e risurrezione. Perciò l'apostolo Giovanni, rifacendosi a questa loro esperienza, poté scrivere: ...Quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita [...], noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio, Gesù*

Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1 Gv 1, 1.3b-4). Inoltre:

■ *che siano stati testimoni credibili, lo garantisce anche la loro estrema sincerità.* Se parlarono della risurrezione di Gesù, raccontarono pure con franchezza ciò che li riguardava senza dissimulare né sminuire o nascondere le loro debolezze, anche quella vergognosa viltà che, nel giorno della prova, li portò a fuggire e a tradire il loro Maestro.

Sarebbe inspiegabile che proprio loro che confessarono di non aver saputo resistere neppure a pochi giudei e di essere stati tanto vili da fuggire e da rinnegarlo mentre egli era in vita, fossero diventati così coraggiosi da annunciare il mistero della sua morte e risurrezione e, quindi, schierarsi contro il mondo intero quando – stando agli increduli – egli giaceva morto, sepolto e non risorto!

Chi avrebbe dato loro tanto coraggio e tanta forza? Forse Gesù dalla tomba? Non avrebbero dovuto dirsi, piuttosto: «E adesso? Se da vivo non ha saputo salvare se stesso, come potrà, da morto, prendersi cura di noi, difenderci e salvarci? E se, con la sua onnipotenza, non ha conquistato al Vangelo il piccolo popolo di Israele, come potremo noi, da soli e con la nostra debolezza, conquistargli il mondo e convertirlo?». Sarebbe stato da folli pensare di poter compiere una tale impresa e, più ancora, tentarla!

È evidente che se non fossero stati assolutamente certi che egli era risorto, che era vivo e che, sebbene invisibile, era con loro con la potenza della sua divinità, non si sarebbero esposti a tanto rischio. Lo affrontarono, invece, perché erano certi che egli, già nella sua gloria, era con loro mediante il suo Spirito (cf Mc 16, 20), e che era lui a dare loro la forza e il coraggio necessari per annunciarlo, rendergli testimo-

nianza sino agli estremi confini della terra e confermare con il martirio la verità del loro annuncio. Inoltre:

■ *sono testimoni credibili perché, in quanto uomini rozzi, quasi illetterati, incapaci di comprendere gli insegnamenti di Gesù, malgrado le sue spiegazioni (cf Mt 15, 16), mai avrebbero potuto inventarsi una dottrina che stupisce per la sua stupenda bellezza e profondità; che, studiata e meditata da millenni, non si finisce di ammirare; che ha nutrito la fede e la vita di tanti grandi uomini, i quali, con la loro intelligenza, santità e carità, hanno condizionato la storia dell'umanità.*

Lo hanno fatto perché, mantenendo la sua promessa, Gesù diede loro il suo Spirito. Infatti egli disse: *«Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto»* (Gv 14, 26b). *«Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio»* (Gv 15, 26-27). *«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito»* (Gv 16, 12-13ab); e prima dell'ascensione: *«Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra»* (At 1, 8).

Perciò, crediamo in Cristo, nel Vangelo e negli apostoli che ce lo hanno trasmesso e ne hanno confermato l'annuncio dando la propria vita.

Rifletti

■ Sono forse tra quelli che, essendo stati battezzati, dicono di essere cristiani e di credere, ma senza esserne convinti giacché di Cristo conoscono poco o nulla? Se sono tra questi, come vivo questa “fede”... se la vivo?

■ Se, invece, riconosco Gesù come mio Maestro, mio Signore e mio Dio, metto in pratica i suoi insegnamenti, osservo il suo “precetto” sulla carità, e lo amo e lo adoro come mio Dio?

■ Affinché io abbia, non una fede nebulosa e per sentito dire, ma una fede consapevole, vera e convinta, medito sulla parola di Dio cercando di capirla, di assimilarla, di convincermene e di metterla in pratica?

■ Leggendo le Scritture, vedo in esse solo dei buoni libri scritti da autori umani, o le leggo sapendo e credendo che il loro primo e principale autore è lo Spirito Santo, e che gli autori umani hanno scritto sotto la sua ispirazione? Le leggo riconoscendo che esse ci riportano la parola che Dio ha voluto comunicarci mediante i profeti e, soprattutto, la parola che Gesù, Dio come il Padre, ci ha annunciato personalmente, che i suoi apostoli ci hanno trasmesso con la loro predicazione e i loro scritti, e che ci è stata tramandata dalla Tradizione della Chiesa? Sono, quindi, convinto che essa *va accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio* (1 Ts 2, 13b)?

■ Meditando le Scritture, cresce in me la fede? Cioè la conoscenza di Dio, l’adesione a lui e al suo volere, l’impegno di dargli la risposta che si attende, amandolo e obbedendogli filialmente?

■ Se la mia fede è turbata da dubbi, prego il Signore affinché mi illumini e così la mia fede possa crescere e rafforzarsi? Ma mi rivolgo pure a chi può aiutarmi dandomi le spiegazioni opportune? Nonostante i dubbi, cerco di vivere la mia fede con maggiore fermezza e coerenza, ben sapendo che, spesso, i dubbi sono conseguenza delle mie infedeltà? Chiedo aiuto a Dio perché gli sia più fedele?

Preghiera

«Signore Gesù, in un Salmo mi fai dire: *Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino* (Sal 119, 105).

Tu sei, infatti, la luce venuta per illuminarci con la tua Parola; hai parlato agli uomini del tuo tempo, e ci parli e ci illumini, anche oggi, attraverso le Scritture e la tua Chiesa.

Con la tua persona di Uomo-Dio e i tuoi insegnamenti ci hai rivelato, soprattutto, che Dio è Amore; che, amandoci, egli ti ha mandato perché ci facessi conoscere il suo amore e che ci vuole suoi figli con te, nostro Fratello Primogenito; più ancora: perché con il tuo amore obbediente riparassi le nostre disobbedienze, il nostro rifiuto di amarlo e di amarci; e, offrendoti vittima di espiazione, ce ne ottenessi il perdono e, con questo, il dono della tua grazia con cui farci essere di nuovo suoi figli e tuoi fratelli.

Ci hai pure rivelato, con il tuo modo di vivere, come dobbiamo comportarci per vivere da figli di Dio; e ora che sei risorto e sei nella gloria, ci riveli che il nostro destino ultimo è essere con te e come te, risorti e partecipi della tua gloria.

Fa', Signore, che i miei occhi si aprano alla tua luce; che ti veda, ti conosca, ti riconosca in ciò che le Scritture dicono di te e che la Chiesa ci insegna; fa' che ti accolga, che la fede in te mi sia guida nella vita di ogni giorno e, soprattutto, ti segua e viva come te. Amen».

